

La partita della Campania alimentare, auto e aerei

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

C'è un paradosso tutto napoletano a proposito dei possibili dazi di Trump sull'auto. Già, perché nello stabilimento Stellantis di Pomigliano si assembla ormai da anni la Dodge Hornet, un modello destinato ai soli consumatori yankee. Si tratta della "cugina" dell'Alfa Romeo Tonale, sempre prodotta a Pomigliano, che però monta motori a benzina per lo più fabbricati in America. Insomma, con la Hornet i dazi trumpiani riuscirebbero nel capolavoro di colpire non solo Napoli ma anche i consumatori americani e gli operai Usa addetti alla produzione di motori. Attualmente, dal sito campano escono circa 2.000 Hornet al mese che finora in America venivano vendute fra i 35mila e i 45mila dollari. Un aumento di prezzi del 25% metterebbe il modello fuori mercato ma con esso verrebbe annullata la produzione di ben 20.000 motori assemblati nella fabbrica di Kokomo, nell'Indiana, uno degli stati americani che ha votato per Trump. Per la cronaca, nei primi tre mesi del 2025 sono state vendute negli Stati Uniti 4.108 Hornet e 725 Tonale mentre in Canada 551 Hornet 74 Tonale (-34%).

STIME

Il paradosso dà un po' il senso dell'allarme suscitato dagli annunci del tycoon. E del resto tutti gli osservatori concordano nel ritenere che l'impatto delle tariffe sull'export dei prodotti made in Campania non sarà affatto trascurabile. La Svimez, ad esempio, parla di una possibile riduzione delle esportazioni pari a 296 milioni di euro e di 3.252 posti di lavoro a rischio. Stima definita prudentiale che fa riferimento ai settori dell'automotive, dell'agroalimentare e del farmaceutico che rischiererebbero di più. Per l'agroalimentare, in particolare, settore che nell'export verso gli Usa vale circa 800 milioni all'anno, la preoccupazione riguarda i comparti del vino, della Mozzarella di bufala campana Dop, dell'olio extravergine e di altri prodotti che costituiscono l'eccellenza della regione. Fonti qualificate e attendibili, come l'Osservatorio Qualivita-Ismea, stimano in oltre 150 milioni di euro il solo l'export vinicolo campano verso il mercato statunitense.

Ieri anche il Governatore della Campania Vincenzo De Luca ha quantificato il possibile danno all'economia della regione parlando di almeno mezzo miliardo di euro e confermando che agroalimentare e farmaceutico sarebbero tra i più colpiti dall'aumento dei costi, penalizzando la competitività delle filiere e di conseguenza le prospettive di crescita e l'occupazione. Ma l'allarme è suonato un po' in tutti i settori, dall'abbigliamento all'aerospaziale che peraltro già negli ultimi tempi avevano visto riduzioni non proprio trascurabili delle loro esportazioni oltre Oceano. I dati più aggiornati dell'export Campania-Usa indicano già a fine 2024 un calo del valore assoluto: dai 2 miliardi e 700 milioni circa del 2023 si è scesi a meno di 2 miliardi (1.925.566.910, per la precisione) un anno dopo, con un calo superiore al 28%. A fare la differenza è stata certamente la crisi dell'automotive, con un calo di circa il 70%, ma non meno preoccupante è stata anche la frenata dell'aerospazio-aeronautica. A compensare, ma non sul piano dei volumi che sono evidentemente molto più limitati, sono stati prodotti come i gioielli e gli oggetti preziosi che nella regione hanno una solida tradizione artigianale, gli articoli in materie plastiche, carta e cartone, ma soprattutto quelli agroalimentari (l'export è cresciuto nel 2024 del 24% rispetto all'anno precedente) e farmaceutici. Per questi ultimi la crescita è stata del 94,5%, un dato che si commenta da solo e che fa capire come siano fondati i timori sui contraccolpi provocati dai dazi. Timori che ovviamente si rafforzano in ottica meridionale. Nel recente studio Svimez per il Sole 24Ore emerge che il Sud perderebbe di meno in termini di Pil, ma soffrirebbe in misura maggiore sulle esportazioni. Con dazi del 20% infatti rispetto ai dati del 2023, ci sarebbe una diminuzione del Pil nazionale di 3,8 miliardi di euro (-0,18%), suddivisi tra 3,3 miliardi al Centro-Nord (-0,2%) e 500 milioni nel Mezzogiorno (-0,1%). In proporzione il Sud pagherebbe invece il conto più alto in termini di esportazioni dirette negli States: quasi 800 milioni (-9,3%) a fronte di quasi 5 miliardi del Centro-Nord (-8,5%), per un impatto nazionale di 5,8 miliardi sul totale che nel 2023 ha toccato circa 67 miliardi (-8,6%). Il maggior impatto nelle regioni meridionali sarebbe in larga parte riconducibile proprio al peso rilevante degli Stati Uniti sull'export che la macroarea esprime nell'automotive, nell'agrifood e in parte nella farmaceutica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA